

Alessandra Galbiati

## Exponiamoci meglio

A meno di avere uno scarso senso della realtà, di essere in malafede o di essere affetti dalla malattia del giocatore d'azzardo (quello che quando è già sul lastrico non smette di indebitarsi, magari sottraendo i soldi dal salvadanaio del figlioletto), poche persone avevano o hanno nutrito grandi aspettative su Expo e, oggi, ancora meno sarebbero disposte a difendere questa manifestazione. Oltre agli scandali di mafia, allo spreco enorme di risorse, alla devastazione ambientale e alle colate di cemento; oltre ai costi che seguiranno per la riconversione degli spazi (ma ne siamo sicuri?), all'idea meschina di far lavorare persone gratis per società private, oltre, insomma, a tutti i danni che una società subisce quando vuol far finta di fare il passo molto più lungo della gamba, c'è un altro "piccolo" problema: il fantastico tema che Expo sostiene di aver voluto affrontare ("Nutrire il pianeta") deve essere stato evidentemente preso troppo alla lettera, dato che Expo, a parte qualche impercettibile eccezione, è di fatto un enorme e costoso ristorante promosso e sponsorizzato da alcune delle più grandi multinazionali del settore.

Anche chi non è antispecista sa che, quando si tratta di cibo, si ha inevitabilmente a che fare, almeno nella maggioranza dei casi, con la morte degli animali. Anche chi non è antispecista può facilmente immaginare che, laddove il cibo diventa il fulcro di un evento internazionale, l'orrore può moltiplicarsi per il numero degli usi e costumi delle culture e delle realtà industriali coinvolte. Se a Milano non possiamo gustare cani arrosto o topi in salmi (e perché no, poi?) non mancano insetti fritti, cotolette di cocodrillo e altre amenità del genere. Tutto questo cibo, questo parlare di cibo, questo commerciare in cibo, questo cucinare e consumare cibo è condito, e prende più gusto, grazie al concetto, oggi imperante e tanto di moda, della sostenibilità: basta, applicando la strategia del *greenwashing*, dichiarare di essere rispettosi (dei piccoli produttori, dei consumatori, degli animali, dei territori, ecc., ecc.) che come per incanto lo si diventa. Se poi si sposano le viscide posizioni di Eataly ("alti cibi", alti prezzi) è sufficiente essere particolarmente ricchi per mettersi la coscienza a posto mangiando e bevendo bene (basta farsi un giretto – senza spendere i soldi per acquistare il

biglietto di ingresso ad Expo – nello *store* di Piazza XXV Aprile a Milano per vedere come vanno a ruba gli oggettini per la cucina e come in pochissimi comprano cibi e bevande visti i prezzi proibitivi). Così, dentro a Expo, dentro ad un progetto contenitore delle migliori nefandezze, che sostiene di avere a cuore la soluzione della fame nel mondo e la vita del pianeta, si può trovare di tutto e di più, dalla Nestlé alla CocaCola, da McDonald's allo sponsor ufficiale dei salumi: Beretta.

Questi sono alcuni dei motivi per cui alcuni gruppi antispecisti hanno partecipato, insieme a tantissime altre realtà, il 1° maggio a Milano al grande corteo NoExpo del Mayday. Qualche altro gruppo animalista ha invece pensato di protestare contro Expo in modi differenti e alcune realtà hanno addirittura tentato di “partecipare” ad Expo, sopportando quell’infesta cornice, nel tentativo di supportare le ragioni degli animali e parlare di rispetto, vegetarianismo e veganismo. In realtà la maggioranza degli animalisti si è appiattita sulla media nazionale (o forse anche più in basso) e sembra bellamente ignorare che cosa sia Expo e tutte le sue implicazioni: chisseneffrega, andiamo avanti come prima, governo ladro! Avrei giurato che per chi si occupa di animali questa farsa internazionale sarebbe stata un ottimo bersaglio per smascherare e mettere sul piatto l’ipocrisia delle società occidentali opulente che elemosinano vecchi vestiti e cibo industriale ai Paesi poveri ma che continuano a sterminare milioni di animali ammantandosi di un’aura di ecosostenibilità e di attenzione per il pianeta. Ma evidentemente gli animali, anche per gli animalisti, sembrano essere scollegati dal business del cibo o quantomeno in una relazione non diretta con questo. Insomma, animali vivi – nelle nostre speranze – e animali morti – nei piatti del mondo – non occupano lo stesso immaginario.

Se il tema di Expo, alla luce dei dati sui morti per malnutrizione nel mondo, fa venire i brividi di vergogna solo a pensarci, lo stesso tema è stato preso alla lettera anche da alcuni gruppi di animalisti italiani che hanno sottoscritto una «Lettera aperta» alle istituzioni e ai cittadini indirizzata ai servizi di ristorazione della Lombardia (dalla Fiera di Milano al gruppo Coop, dalla Cremonini Chef Express all’ufficio stampa delle Autostrade – <http://gianlucaalbertiniantispecista.blogspot.it/2015/04/expo-2015-non-aiuta-il-pianeta-la.html>). L’oggetto di questa lettera è proprio “Expo 2015 Nutrire il pianeta” ed è datata marzo 2015, pochi giorni prima dell’apertura ufficiale dell’esposizione mondiale.

In questo documento non solo non si muove nessuna, non dico critica, ma neppure perplessità, sul «grandissimo avvenimento». Si esordisce con un «Gentilissimi» e si arriva subito al dunque: «Ancora oggi è difficile, se non impossibile, trovare offerte vegane in bar e ristoranti, aeroporti,

stazioni ferroviarie e centri commerciali di Milano e Lombardia» (praticamente ovunque quando si mangi fuori casa). Grazie al cielo, però, nella lettera non ci si sofferma, come spesso capita, sulle motivazioni salutiste del regime alimentare vegano (si danno per scontate e si prescinde da «considerazioni scientifiche a favore di una dieta povera di prodotti di origine animale» o, forse, si intuisce che gestori di aeroporti e stazioni ferroviarie potrebbero non essere particolarmente interessati alla salute dei passeggeri). Ristoranti, aeroporti e stazioni ferroviarie, se non sono interessati ai motivi salutisti dei vegani, dovrebbero invece farsi convincere da motivazioni ecologiche, ambientali e sociali. Insomma, se vendessero cibo vegan invece che il tradizionale cibo animale, si potrebbero destinare a quella parte di mondo che vive nella povertà estrema le risorse che attualmente sono inquinate e depauperate dall’allevamento intensivo. Anche se, quando gli animalisti parlano di spreco di risorse, non si capisce mai bene chi, come e soprattutto perché dovrebbe attuare il trasferimento di ricchezze dagli allevamenti alle situazioni di povertà (come si fanno a trasformare in denaro per i poveri i 14 m<sup>2</sup> di terreno e i vari litri di acqua risparmiati da chi mangia vegan?), la lettera aperta finalmente arriva alla questione che, viste le 27 firme di associazioni in calce, ha dato vita al progetto e che rappresenta il vero motivo per cui si è disposti a supplicare i ristoratori: la sofferenza animale. Dispiace che tutta questa sofferenza venga compressa in due righe e mezzo: «Ma è soprattutto l’immenso numero di animali uccisi a scopo alimentare che induce una quantità crescente di persone a riflessioni di tipo etico, e quindi a non incoraggiare la sofferenza e lo sfruttamento di esseri senzienti». Un’affermazione, peraltro tutta da verificare (tutti intuimmo che questa moda occidentale del veganismo ha poco a che fare con il dramma animale, altrimenti saremmo molti, ma molti, di più a occuparcene e a scendere in piazza a manifestare rabbia e sdegno), e che sfuma velocemente per lasciare la scena ai cittadini e ai consumatori di Milano e agli altri turisti etici che si presume invaderanno la città alla ricerca di un piatto veg. Arriveranno anche persone dall’India («Paesi lontani») e da Paesi occidentali (più evoluti e civili del nostro) che usano offrire un menù veg per le minoranze che hanno fatto questa scelta di vita.

Questi visitatori, che forse saranno già perplessi quando si troveranno di fronte a molte altre realtà (tipo alla metà dei padiglioni non ancora completati dopo due mesi dall’apertura o alla bassissima qualità del “mega”evento) «resterebbero increduli davanti ad una situazione quale è quella attuale» e l’immagine dell’Italia e della ristorazione tutta ne risentirebbe. «Di certo sarebbe scandaloso farsi trovare impreparati» e occorre cogliere l’occasione offerta da Expo per «accelerare i tempi e riempire

quel vuoto che purtroppo in questo settore ancora ci separa da realtà molto più attente ai cambiamenti in atto» (magari negli altri settori fossimo più avanti o, almeno, alla pari!). Inoltre, con un'ingenuità (o una presunzione) tipicamente animalista, si suggerisce (indirizzando la lettera ad Autogrill e al gruppo API, non ad un pasqualotto qualunque) di dedicare «un pensiero anche alle ricadute economiche, oltre che di immagine, conseguenti all'incapacità di accogliere una richiesta tanto diffusa». Pensiamo davvero che la ristorazione in Lombardia, presa come sarebbe da mille altri problemi, non calcoli i modi in cui potrebbe guadagnare di più? Dobbiamo essere noi animalisti a suggerire a Chef Express (100% gruppo Cremonini cioè Montana, Ibis salumi, Roadhouse, Inalca – Industria Alimentari Carni) come incrementare i loro guadagni e il loro business? La lettera si conclude con un inconcludente «chiediamo quindi [...] di agire in sintonia [...] In tempi brevi, [...] imprimere una svolta [...] per motivi sociali, perché il volto della società prenda forma [...] per motivi etici, al fine di togliere spazio alla crudeltà. E per motivi ecologici [...] ecc., ecc.».

Nessuno mette in dubbio le buone intenzioni di chi ha scritto e sottoscritto la lettera però urge fare qualche riflessione sia sul contenuto che sulle modalità con cui il movimento antispecista si rapporta al resto della società, ai poteri economici e ai poteri istituzionali.

La prima cosa che salta all'occhio è la miopia che non consente di capire che dentro al cataclisma Expo e a tutto ciò a cui Expo si riferisce, allude e rimanda (il disastro neoliberista che ha come vittime designate le fasce deboli di umani del pianeta e gli animali), il problema del menù *veg*, e delle minoranze da accontentare, appare ridicolo e irrilevante. Tutti sappiamo che in qualsiasi buona trattoria italiana si può mangiare *veg* cento volte meglio che nei ristoranti con menù *veg* del Nord Europa. Chi baratterebbe un buon piatto di verdure grigliate o, meglio ancora, una pizza marinara con un *veggie burger* finlandese? I turisti indiani *veg* troveranno sicuramente – se proprio non amano polenta e funghi e se davvero sdegnassero verdure e frutta primaverili ed estive di origine mediterranea – decine di ristoranti indiani, cinesi, cingalesi che potranno sfamarli. Non credo proprio che dovremmo essere preoccupati delle sorti dei ricchi visitatori orientali che verranno in Italia per visitare Expo. Sopravviveranno.

Inoltre andare a chiedere e appellarsi, con una lettera così pacata e remissiva, ai potentati alimentari – gli stessi che sterminano animali a miliardi e umani a milioni – suona come un'offesa alle idee che il nostro movimento dovrebbe difendere. Riferirsi a questioni che riguardano solo indirettamente il dramma animale dovrebbe essere lasciato ad altri. Fingere di utilizzare motivazioni salutiste, sociali, economiche, ambientaliste, per arricchire il

piatto dell'unico vero motivo che dovrebbe muoverci (la sofferenza e la morte animale), si rivela quasi sempre un boomerang perfetto. Primo perché chiunque è in grado di annusare odore di motivazioni false, non fatte proprie (ma veramente ci interessa se qualcuno decide di uccidersi per la troppa carne invece che per le sigarette? Abbiamo mai fatto campagne contro il fumo, contro le *slot machine* o contro le stragi del sabato sera? Oppure progetti politici e analisi economiche per capire come poter ridistribuire le risorse sul pianeta? Diamo sempre per scontato, ma non è per nulla ovvio, che basterebbe diventare *vegan* per fare la magia). Secondo perché questa faciloneria di argomenti insulta chi è morto o sta morendo, la nostra lotta precisa e mirata e l'impegno a puntare dritto al bersaglio per cercare di rendere il più visibile possibile l'olocausto animale.

Facendo ricorso alle stesse motivazioni di questa lettera (animali a parte), vaghe quando non comiche, qualsiasi altra minoranza “alimentare” potrebbe appellarsi alla ristorazione Lombarda, dai celiaci ai promotori del consumo di insetti, dai macrobiotici a coloro che vorrebbero (due piccioni con una fava!) proporre come soluzione alla povertà nel mondo il consumo di nutrie, piccioni, topi, talpe e altri animali “nocivi”. Come spesso accade, questa lettera utilizza motivazioni secondarie (se non irrilevanti) per provare a parlare di animali a coloro ai quali degli animali non interessa nulla. La nostra breve storia è costellata di tentativi di questo tipo. Dalle motivazioni antropocentriche contro la vivisezione di “Stop vivisection” ai diffusi inviti salutisti pro-veganismo, dai morti umani dovuti alla caccia alle bislacche e oscure relazioni tra morti di fame nel mondo e allevamenti intensivi.

I risultati pressoché nulli di questi improbabili approcci antropocentrici sono sotto gli occhi di tutti. Crediamo, o meglio speriamo, che il numero dei vegetariani e dei vegani in aumento sia dovuto ad un profondo cambiamento culturale in atto e non vediamo che ha molti più adepti il salutismo piuttosto che l'antispecismo. Ancora più importante, continuiamo a non essere in grado di connettere il dramma animale con le strutture politiche ed economiche dominanti, inevitabilmente violente e oppressive, che l'Occidente capitalista ha esportato in tutto il mondo. Solo una critica radicale al plurimillenario antropocentrismo e ai rapporti di forza basati su sfruttamento, denaro, cinismo che il sistema industriale deve continuamente generare – sistema in cui siamo immersi e sommersi e da cui si uscirà, forse prima che poi, volenti o nolenti – potrà iniziare a pensare gli animali fuori dall'insieme semantico “beni di consumo”. Quando ci sarà chiaro che l'antispecismo non può prescindere da un conflitto sociale profondo e non può pensare di isolarsi in una “zona neutra” rispetto alle altre rivendicazioni

politiche (non siamo un’“isola infelice” con il suo argomento asettico, protetto e confezionato in “atmosfera controllata”), forse inizieremo a indirizzare i nostri sforzi verso l’unica possibilità che potrà, se saremo bravi e tanti e organizzati, aprire uno scenario diverso.

Rivolgere blande richieste di attenzione a chi sta strangolando il pianeta, indica che probabilmente stiamo sbagliando strada.

---